

Economia & lavoro

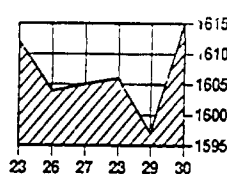
BORSA

I Mib
della
settimana



DOLLARO

Sulla lira
nella
settimana



Intervista al segretario confederale della Cgil
L'indebitamento e i vecchi irrisolti limiti del sistema paese
mettono a repentaglio la sopravvivenza della nostra industria
«Riorganizzare l'orario, redistribuire il lavoro esistente»

«Sarà dura la traversata del deserto»

Cofferati: intervenire subito per abbreviare la crisi

Come sarà l'autunno economico e produttivo? Si riuscirà a rallentare la crescita della disoccupazione e la distruzione di posti di lavoro? Con questa conversazione con Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, apriamo una serie di interviste sul difficile «autunno italiano». «La traversata del deserto» sarà molto dolorosa - dice il sindacalista - per questo dobbiamo cominciare subito ad agire».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sarà dura. Per l'occupazione è allarme rosso. La produzione industriale non accenna a riprendere. La bilancia commerciale migliora, ma non tanto come ci si poteva attendere. E dietro l'angolo, c'è il rischio di collasso finanziario per gran parte dei gruppi industriali, pubblici e privati... Un quadro macroeconomico disastroso, cui si aggiunge il fatto che la parte più consistente dell'industria italiana ha problemi strutturali rilevanti e irrisolti. Negli ultimi mesi se n'è evidenziato uno, fin qui rimasto in ombra in precedenza: la sottocapitalizzazione, che ha come altra faccia della medaglia un livello eccessivo di indebitamento. Nel panorama ci sono casi clamorosi e di dimensioni abnormi come Ferruzzi, ma in generale la situazione è assai pericolosa. Ovviamente, in primo luogo per le aziende pubbliche. Dell'Iri e del fallimento Efim si sapeva,

ma per la prima volta quest'anno anche l'Eni si trova in una situazione pericolosa: su un fatturato di 35 mila miliardi, ha 36 mila miliardi di debiti. Nel privato ci sono grandi gruppi come la Pirelli che stanno faticosamente uscendo da una crisi che è finanziaria, e non industriale; e altri agglomerati come Gerolimich-Carneli, Mandelli, Arvedi. Per la Fiat, invece, le difficoltà sono soprattutto industriali.

A parte i rischi di collasso, quali sono le conseguenze «minime» del forte indebitamento?

In primo luogo difficoltà di gestione a breve, ma soprattutto così non si riesce a reperire le risorse necessarie per gli investimenti. Nelle produzioni ad alto valore aggiunto è assai robusso l'ammontare degli investimenti che servono a tenere il passo dei processi di innovazione dei concorrenti. Molte imprese italiane non ce la fan-

no, e così si rischia di sommare agli altri guai una perdita di competitività e il salto di un'intera generazione di innovazioni.

E quindi?

Sono i limiti da sempre irrisolti: quantità e qualità della ricerca e della formazione, efficacia ed efficienza delle infrastrutture, della pubblica amministrazione, delle telecomunicazioni, dei trasporti. Il nostro sistema produttivo è ripiegato su se stesso, si lecca le ferite, non

guarda al domani, non costruisce le condizioni per avvicinare la ripresa e sfruttare. E per completare questo scenario non certo esaltante, bisogna sottolineare la decomposizione dell'industria pubblica in comparti fondamentali, come l'edilizia, la siderurgia, la chimica. E la tempesta di Tangentopoli. Ci saranno inevitabilmente gravi conseguenze sull'occupazione, e forti tensioni sociali. Una situazione così non può essere affrontata con metodi ordinari.

Appunto, come si può cercare di salvare l'industria italiana? Non potremo certo bloccare per decreto il differenziale di costo che allimen-

ta la delocalizzazione dell'Occidente alle aggressive potenze emergenti dell'Asia orientale.

D'accordo, ma non vorrei che dietro questo approccio poi si nascondesse la tesi dell'abbandono dell'industria. Un'economia moderna non può svilupparsi senza un importante tessuto industriale. Io temo che faremo dei rilevanti passi indietro rispetto agli altri paesi, ed è bene non illudersi di recuperare posizioni in tempi brevi. Però bisogna ridurre il ciclo negativo, non fare gli errori della fine degli anni '70. Bisogna cominciare adesso, mentre la crisi imperversa, a intervenire sui fattori d'ambiente

prima ricordati, quelli che servono all'industria per crescere ed essere competitiva, scontando il fatto che i risultati non si vedranno a breve. Questo è il primo passo. Il secondo, ridare un equilibrio finanziario al sistema delle imprese. Occorre un impegno congiunto degli imprenditori, che devono investire capitale di rischio nelle loro imprese; delle banche, che possono trasformare crediti in quote delle aziende; dello Stato, che può contribuire ai salvataggi con un sostegno fiscale. Ma il presupposto non può essere che debbano essere «salvati» tutti e comunque: ci vuole un'autorità di politica industriale in grado di decidere cosa conviene a questo paese, dove e come si deve impegnare lo Stato.

Intanto, però, per l'occupazione sarà una vera e propria emergenza. Metterete le tende al ministero del Lavoro anche quest'anno?

Temo di sì. Però per limitare i danni si può fare qualcosa. Primo, creare nuovi posti di lavoro: la legge Finanziaria dovrà fissare consistenti risorse per usare la domanda pubblica per rimettere in moto attività, a cominciare da quella edile, vicina al collasso. Secondo, bisogna affrontare l'emergenza anche dal versante della solidarietà, allargando le forme e gli strumenti (fin qui poco utilizzati) di redistribuzione del

lavoro esistente. In Europa oggi c'è un confronto diretto tra due strategie opposte: riorganizzare orari e il lavoro esistente, oppure la «deregulation» e il taglio di diritti e Stato sociale. Una battaglia che si sposta anche nel nostro paese? Ridurre oneri sociali e diritti è solo un palliativo, non consentirà mai di riconquistare i differenziali di competitività. Per affrontare l'emergenza lavoro, drammatica in tutti i paesi della Comunità Europea, è indispensabile rimettere al centro del dibattito il tema della durata del lavoro, la riduzione e la redistribuzione degli orari accompagnata da un riproporzionamento dei salari. Tuttavia, non in un singolo paese o in un singolo settore, ma su scala comunitaria.

Insomma, un quadro molto cupo. C'è qualche motivo di speranza?

Beh, intanto perché sappiamo tutti molto bene quanto sia difficile la situazione. Poi, aiuta la stabilizzazione dei rapporti tra le parti sociali che deriva dall'accordo di luglio. E se ci sarà una riforma elettorale, il voto e un quadro politico con un governo stabile e in grado di fare la «traversata del deserto» per l'economia italiana potrà essere meno lunga e dolorosa del previsto.

(1. continua)

Denuncia del Sunia dopo la prima tornata di accordi «in deroga». Roma, Milano e Bologna le città più care

Casa: rincari record degli affitti: +120%

ROMA. I patti in deroga non tardano a far sentire pesanti conseguenze sul mercato degli affitti che registra un rapido e preoccupante aumento: su tutto il territorio nazionale, l'andamento dei canoni di locazione subisce un rialzo del 100% e questa percentuale «lievita» al 120% nelle grandi città. Un incremento che differenzia, nello stesso tempo, la contrattazione sugli alloggi sfitti, che risulta più cara rispetto a quella sui rinnovati. Sono dati registrati da Sunia, il sindacato unitario nazionale inquilini ed assegnatari, sulla base dei dati su 31.450 contratti in deroga che ha sottocritico.

Per i rinnovi gli aumenti sono del 70% nelle città medie e salgono al 96,6% nelle grandi aree urbane. Per gli alloggi sfitti, invece, l'aumento è del 100% nei centri medi e addirittura del 175,8% nelle grandi città.

Le città più «care» sono Milano che registra un'oscillazione di aumento tra il 107% e il 184%, Roma tra il 104% e il 224% e Bologna tra il 107% e il 160%. Ma il «primato» spetta a Venezia con un picco allarmante: la contrattazione di alloggi sfitti arriva al 228% di aumento. Anche il Sud non è da meno, considerato anche il forte degrado degli immobili: Napoli conta un incremento che va



Occupazione:
una «Agency
Conciliation»?
La Uil dice «no»

Nella foto a fianco Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil.

Boom degli «esuberanti bianchi» Tra quadri e dirigenti saltano oltre 35 mila posti

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Mille «di troppo» alle Fs, altrettanti in cassa integrazione all'Irpeca, centinaia e centinaia fra altre aziende come l'Enel, l'Iva, l'Alitalia e l'Efim. È solo un primo assaggio del boom degli «esuberanti bianchi» - come viene chiamata l'espulsione dal ciclo produttivo dei dirigenti e quadri medi aziendali - che sta investendo il mercato del lavoro in Italia colpito dall'emergenza occupazionale. In tutto, 35 mila licenziamenti con il rischio di arrivare a 50 mila entro la fine dell'anno. Un fenomeno strisciante, che spesso passa sotto silenzio, quello dei colletti bianchi rimasti senza lavoro, ma sicuramente inedito per il nostro paese. Considerata in passato, un'area «di investi-

mento», i dirigenti ed i quadri sono quasi improvvisamente divenuti «ad alto rischio» per il tessuto produttivo del paese. L'Enel ha annunciato entro quest'anno «allontanamento» di oltre 700 dirigenti e di 1350 quadri nell'area della ricerca, innovazione e progettazione; 150 dirigenti e 2 mila quadri in cassa integrazione, più altri 800 in esubero riguardanti l'Iva; la liquidazione dell'Efim non promette nulla di buono, 70 dirigenti e oltre cento quadri sono già alla porta; oscuri presagi arrivano dall'Alitalia. Cifre fornite dal sindacato che parla di un'emorragia lenta ma inarrestabile. L'allarme, lanciato per la prima volta dalla Cgil nel gennaio scorso con un'iniziativa che coinvolse tut-

te e 24 le associazioni che rappresentano il milione e 200 mila lavoratori delle «alte professionalità», è relativo ad un fenomeno in crescita che riguarda per il 40% il settore metalmeccanico e siderurgico, per una percentuale equivalente di settori come l'elettronica, la costruzione di mezzi di trasporto la chimica e l'alimentare, e, per il restante 20%, i trasporti. Ma cosa ha portato ad una situazione in controtendenza rispetto al resto dell'occidente? «Le aziende italiane, sia pubbliche che private, non hanno mai voluto investire in quest'area», spiega Gianfilippo Della Croce, responsabile dell'Ufficio quadri ed alte professionalità della Cgil - rendendo in tal modo obsoleti quadri che richiederebbero, per un ade-

guato aggiornamento, investimenti troppo elevati. Da qui ecco affacciarsi la misura più facile: i tagli». Per Della Croce, anch'egli ex quadro dell'Iva di Terni in cassa integrazione dall'anno scorso, l'Italia su questo terreno è scarsamente interessata a seguire la concorrenza: «un quadro italiano viene aggiornato per 3 giorni l'anno in media. Ben poca cosa «afferma criticamente rispetto al 12 della Germania ed al 7 della Francia». La disoccupazione dei «colletti bianchi» non riguarda gli altri paesi industrializzati dove anzi l'area quadri risulta in espansione. «È in atto una crescita delle «funzioni colte» - è l'analisi di Della Croce - che porterà nei prossimi 20 anni in un rapporto di 3 a 4 sulle basse qualifiche. E ogni quattro lavo-

MILANO. La Uil è contraria alla proposta avanzata ieri dal ministro Gino Giugni in una intervista ad un quotidiano di creare una agenzia per le vertenze occupazionali sul modello inglese o americano. Per il leader confederale Uil Adriano Musi, l'agenzia di Giugni «non serve» ed inoltre renderebbe più difficile «armonizzare gli strumenti per il mercato del lavoro. Occorre invece far funzionare gli strumenti che già esistono, a cominciare dalle agenzie per l'impiego e quelle per il lavoro internazionale previste dall'accordo del 3 luglio». Inoltre Musi invita Giugni ed il governo a «non ridurre la disoccupazione ad un problema economico. Ci sono implicazioni sociali di cui il governo deve tener conto».

La disoccupazione dei «colletti bianchi» non riguarda gli altri paesi industrializzati dove anzi l'area quadri risulta in espansione. «È in atto una crescita delle «funzioni colte» - è l'analisi di Della Croce - che porterà nei prossimi 20 anni in un rapporto di 3 a 4 sulle basse qualifiche. E ogni quattro lavo-

Fisco: la pressione tributaria italiana oltre la media Cee

MILANO. La pressione fiscale in Italia ha raggiunto ormai il 47,7% del prodotto interno lordo, con un aumento dell'1,9% rispetto al 1992. Un livello superiore alla media dei paesi della Cee ed inferiore, in termini assoluti, soltanto a quello di Olanda, Francia e Germania, paesi nei quali il fenomeno dell'evasione è decisamente più contenuto. Lo rivela un'inchiesta del Mondo, i cui contenuti sono stati anticipati. Elaborando i dati dell'Istat e dell'Ocse, il settimanale sostiene che ormai le tasse dirette e indirette, sommate ai contributi parafiscali, sfiorano la metà del

Abolito lo straordinario, in cambio nuove assunzioni e investimenti A Prato Benetton sfida la crisi e infrange il tabù dei maxi-orari

Grande crisi nel tessile ma c'è chi assume. La Galli Filati, azienda pratese del gruppo Benetton, ha siglato un accordo con i sindacati che, grazie all'abolizione dello straordinario prevede 30 assunzioni riservate in gran parte alle donne. L'accordo, approvato a maggioranza dai lavoratori, inoltre sblocca un piano di investimento di 40 miliardi che mira a fare di Prato il polo nazionale della maglieria cardata.

CRISTIANO MEONI

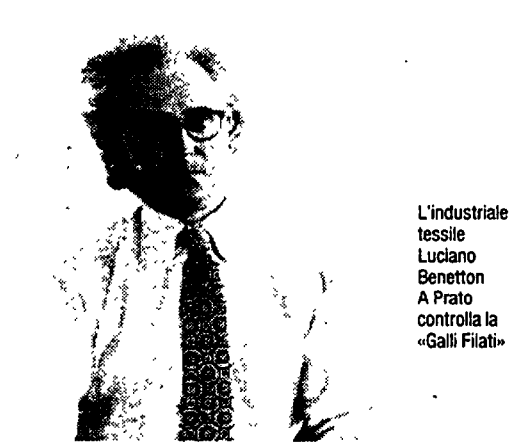
PRATO. Otto ore al giorno e non un minuto di più. Lavoro dai lunedì al sabato, ma non il sabato notte. Primi ridotti. Eliminazione dello straordinario. Sull'altro piatto della bilancia trenta assunzioni e quaranta miliardi di investimento per costruire a Prato, il polo nazionale dei filati per maglieria del gruppo Benetton. La Galli Filati - azienda divenuta la testa di ponte dello sbarco del gruppo veneto a Prato - ha siglato un accordo con i sindacati che sblocca il

l'azienda gireranno ininterrottamente dal lunedì al sabato sera. Il turno di mattina si svolgerà su sei giorni, così come quello serale. In entrambi i casi i lavoratori, oltre alle domeniche, avranno libero un giorno infrasettimanale a rotazione. Chi lavorerà il sabato non sarà retribuito con lo straordinario anche se avrà un premio di 25 mila lire al giorno. L'orario invece, non cambia per il turno notturno dalle 22 alle 8 del mattino, si lavorerà cinque giorni alla settimana, dal lunedì al venerdì.

Dopo quattro mesi di trattative, che più volte hanno sfiorato la rottura, l'amministratore delegato della Galli Filati Alderigo Redini e i rappresentanti delle categorie tessili di Cgil e Uil hanno trovato una via d'uscita. L'intesa è stata approvata dai lavoratori con 62 voti a favore, 39 contro e 2 astenuti. Se da un lato c'è l'insoddisfazione per un orario di lavoro più scomodo e per l'abolizio-

ne degli straordinari, in compenso c'è la certezza che l'accordo ha rafforzato la solidità dell'azienda. L'intesa ha innestato un piano di investimenti di complessivi 40 miliardi che prevede l'ammmodernamento dei macchinari e l'apertura di un terzo stabilimento di filatura cardata, nell'area industriale di Prato. La Galli Filati sta inoltre trattando l'acquisizione di un'importante azienda tessile in provincia di Caserta e continua a cercare una tintoria nell'area tessile pratese. Ai sindacati è piaciuta la volontà di assumere eliminando il ricorso allo straordinario.

«In un momento così difficile non capita tutti i giorni un'azienda che mette sul piatto 40 miliardi e assume 30 persone», commenta Manuele Mariogoli della Filitea Cgil. Tuttavia non è stato facile afferrare questo principio fra i lavoratori, in un primo tempo recalcitranti ad abbandonare lo straordinario. «In fondo - sostiene Amolio



È il primo rinnovo siglato con le nuove regole Firmato il contratto per cartai e cartotecnici

Biagioli, noto imprenditore tessile - la busta paga dei tessili è misera, se gli operai si pagano la casa è grazie allo straordinario. Non bisogna dimenticare la grande funzione sociale che questo ha avuto».

Dell'Unione industriali sono arrivate finora le reazioni meno entusiastiche. «I risultati che abbiamo ottenuto sono parziali», spiega il vicedirettore Carlo Brunori, che ha seguito tutta la trattativa. L'azienda è riuscita solo in parte ad ottimizzare i costi di produzione. L'obiettivo nemmeno tanto celato è arrivare a lavorare anche

la domenica ma i lavoratori non vogliono neanche sentirne parlare, benché sappiano che prima o poi il problema sarà posto.

«Il clima in fabbrica è buono - riferisce Saverio Viola della Filitea-Cgil -. Ci sono richieste di chiarimento ma non si va oltre un normale e civile confronto». La Galli Filati è ormai da gran lunga il principale produttore di filato cardato per maglieria dell'area pratese. Occupa oltre 120 lavoratori e l'anno scorso ha sfidato il tetto di 100 miliardi di fattura-

ROMA. È il primo contratto nazionale siglato con le nuove regole stabilite dall'accordo del 3 luglio. Lo scorso 23 luglio, infatti, è stato firmato il contratto dei circa 100 mila lavoratori cartai e cartotecnici. Il nuovo contratto - che entrerà in vigore retroattivamente dal 1° luglio, prevede infatti una durata biennale per la parte salariale, e una validità quadriennale per la parte normativa. La contrattazione di secondo livello verrà avviata alla scadenza del primo biennio (secondo semestre 1995), e le parti si incontreranno nel luglio '94 per definire modalità, tempi e contenuti della contrattazione stessa. Per quanto riguarda la parte salariale, l'accordo prevede per i lavoratori inquadrati nel livello C1 (categoria media) un aumento a regime di 140 mila lire, che verranno erogati in tre tranches, l'ultima dal primo gennaio 1995. Per i lavoratori a ciclo continuo e su tre turni (la maggioranza), l'incremento medio

mensile è rispettivamente di 195 mila e 170 mila lire. Una erogazione «a tantum» di 100 mila lire coprirà i due mesi di vacanza contrattuale, visto che il contratto precedente era scaduto il 30 aprile scorso. Tra le altre novità contenute nella parte normativa del contratto (raggiunto da Filis-Cgil, Fis-Cisl e Uilsc-Uil senza dover ricorrere a un'ora di sciopero) la costituzione di un Osservatorio nazionale a cui spetta, tra l'altro, il compito di sovrintendere all'aggiornamento professionale, ai fondi integrativi, seguire gli andamenti del mercato e dell'occupazione, le possibilità di investimenti e innovazione tecnologica; poi, il recepimento delle norme sulle Rsu; infine, una modifica della classificazione unica per riconoscere le figure dei quadri.

Adesso la parola passa ai lavoratori del settore: infatti l'intesa entrerà in vigore solo dopo la conclusione di una consultazione che è già partita, e si dovrebbe concludere il 30 settembre. C'è molta soddisfazione in casa Filis, come spiega il segretario generale Massimo Bordini: perché il contratto è buono, perché sta passando con fortissimi consensi, e infine perché costituisce una base di partenza per fronteggiare una situazione produttiva e occupazionale che si annuncia durissima. «Basti pensare - dice Bordini - che a fronte di un fabbisogno di 600 mila tonnellate di carta da quotidiani, se ne sono importate nel '92 500 mila. E sono ferme le cartiere di Piombino e di Arbatax». Insomma, sarà una difficile ristrutturazione, se è vero che nel nostro paese 240 cartiere producono solo 5,8 milioni di tonnellate di carta e cartoncino, contro le 7 milioni delle 140 cartiere francesi e le 12 milioni delle 170 tedesche. «A settembre - conclude Bordini - avremo un'iniziativa sindacale forte: c'è il rischio di una riduzione dell'occupazione del 15% entro il 1995». F.R.G.